

ticamente considerate. La citazione in traduzione italiana di ampi stralci di teologi ortodossi permette peraltro il contatto più diretto con testi in lingua originale, soprattutto in greco moderno o in rumeno, inaccessibili ai più.

L'acribia nella presentazione dei contenuti dei vari autori non impedisce di cogliere le tesi essenziali, che Petrà non manca di esplicitare e riprendere criticamente. L'ulteriore elaborazione del testo avrebbe potuto guadagnargli una maggior sinteticità e una miglior articolazione delle parti, a favore della sua incisività. D'altra parte, proprio la ricca e competente analisi proposta da Petrà costituisce un prezioso contributo che, insieme ai suoi notevoli precedenti studi, dischiude la ricchezza dell'etica ortodossa, d'indubbio interesse per il rinnovamento della teologia morale italiana.

ARISTIDE FUMAGALLI

STORIA DELLA CHIESA

CARLO BOZZA, *L'archivio di Tommaso Bozza (1931-1993)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2010, pp. 299.

Su invito del prof. Vittorio Subilia, l'allora Direttore di questa Rivista, mons. Antonio Rimoldi, il 12 aprile 1982 scriveva una lettera autografa al prof. Tommaso Bozza, per chiedergli un articolo su Lutero e il Cinquecento italiano, da inserire nel numero speciale che nel 1983 *La Scuola Cattolica* dedicava a Lutero, nel V centenario della sua nascita. Iniziava così una serie di lettere che si concluse con quelle del 21 novembre 1983 (mons. Rimoldi inviava a Tommaso Bozza i ringraziamenti per l'articolo, con accluso un piccolo rimborso spese) e del 30 aprile 1984, nella quale il Direttore della Rivista ringraziava Tommaso Bozza per aver presentato il fascicolo de *La Scuola Cattolica* sulla *Rivista delle Accademie e Biblioteche d'Italia*.

Tutto questo noi veniamo a sapere dall'analisi dell'archivio di Tommaso Bozza, compiuta dal figlio Carlo in un apposito libro. Quasi tutto il volume (29-220) è costituito dal regesto dei pezzi contenuti in tale archivio, secondo un'organizzazione alfabetica degli autori dei diversi documenti. I regesti sono preceduti da una nota biografica dell'autore, così come sono offerte succinte biografie di personalità che in tali documenti sono menzionate in maniera significativa (221-276). Si ha, quindi, a che fare con uno strumento per la consultazione di un archivio privato che è ora a disposizione degli studiosi presso la Biblioteca dell'Associazione Italiana Biblioteche (A.I.B.), annessa alla Biblioteca Nazionale di Roma.

Per far conoscere il titolare di tale archivio, Carlo Bozza offre degli *Appunti per una biografia* del padre Tommaso (13-27). Nato a Mantignana di Corciano

(Pg) nel 1903 e morto a Roma nel 2004, da quanto fin qui riferito già s'intuiscono due importanti ruoli esercitati da Tommaso Bozza. Egli, dopo essersi laureato in giurisprudenza alla Cattolica di Milano nel 1933, per concorso entrò nelle biblioteche governative, operando prima alla Braidense di Milano (1934-1937) per essere poi trasferito, nell'anno in cui si sposò, alla Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma. Attraverso successive promozioni divenne nel 1951 Soprintendente alle biblioteche del Lazio e dell'Umbria, perfezionando l'importante operazione che segnò la sua attività negli anni del dopoguerra, ossia la ricostruzione delle biblioteche distrutte in Molise e Abruzzo. Infine divenne, dopo ulteriori promozioni, Ispettore. Un buon numero di documenti trattano di questa attività di organizzatore culturale, completata dall'insegnamento di Bibliografia e Biblioteconomia impartito dal prof. Bozza prima a Perugia poi alla Sapienza, dal 1952 al 1974.

Altri documenti sono testimoni degli studi di Bozza sulla Riforma e Controriforma in Italia. In particolare, egli sostenne – trovando consenso tra gli studiosi italiani – che l'importante testo *Beneficio di Cristo* derivava dalle *Institutiones* di Calvino anziché, secondo quanto tradizionalmente ammesso, dalle opere di Juan de Valdés. Questo spiega i suoi rapporti con i maggiori esperti del Cinque e Seicento italiano, quali Delio Cantimori, Salvatore Caponetto, Luigi e Massimo Firpo, Gigliola Fragnito, Juan Ignacio Tellechea Idigoras, Pasquale Lopez, Adriano Prosperi, Valdo Vinay, storici di orientamenti diversi (basti pensare che Tellechea Idigoras fu gesuita insegnante alla Gregoriana e Valdo Vinay appartenne alla Chiesa valdese) e di cui sono rimasti scritti personali nell'archivio Bozza. Le lettere di Antonio Rimoldi, ricordate all'inizio della recensione, rientrano in tale ambito.

Ci sono altri importanti aspetti che, presentati negli *Appunti per una biografia*, fanno apprezzare il valore dell'archivio in questione. Durante il soggiorno milanese, Tommaso Bozza strinse legami con gli artisti e gli intellettuali che gravitavano intorno all'Accademia di Brera e frequentavano la galleria *Il Milione* e il caffè Savini. I nomi più conosciuti sono quelli di Renato Guttuso, Salvatore Quasimodo, Alfonso Gatto, Cesare Zavattini: sono solo alcuni di una nutrita lista (p. 16) che rinvia al regesto.

Ora, a Milano Tommaso Bozza era giunto perché «[Amintore] Fanfani, allora già assistente [...] alla Cattolica, lo convinse a trasferirsi [...] per terminare gli studi» (15) iniziati alla Sapienza di Roma. Bozza e Fanfani si erano conosciuti al servizio militare ad Arezzo. Il legame tra i due, che si protrasse fino alla vecchiaia, portò Bozza a dirigere dal marzo 1957 alla fine del 1959 l'Ufficio Centrale per le Attività Culturali della Democrazia Cristiana. Durante quel triennio ci furono le elezioni politiche del 1958. Tommaso Bozza fu candidato nel collegio senatoriale di Orvieto e, pur risultando di gran lunga il più votato di tutti (22.252 voti), a motivo delle complesse leggi elettorali allora vigenti dovette lasciare il posto al terzo candidato (14.932 voti). Simpatico è il ricordo di un'esperienza allora vissuta dal ventenne figlio Carlo: «Una sera tornò a casa dopo un comizio e ci raccontò ridendo: "Oggi gli agit-prop mi sono venuti coi pugni sotto il naso, gridando 'Abbiamo fame!'. Ho risposto. 'Anch'io ho fame!'"» (24).

Ritornando ad una fase precedente della sua vita, Bozza dal 1940 al 1943 fu collaboratore, e per un certo tempo – a suo dire – direttore di fatto, di *Primato*, la rivista di Giuseppe Bottai, allora ministro dell'Educazione Nazionale. Come gran parte dei collaboratori di *Primato*, egli passò da atteggiamenti sempre più

critici verso il fascismo ad un antifascismo militante. Pur partecipando alla Resistenza nel Partito d'Azione, la *Commissione per l'epurazione del personale delle biblioteche pubbliche governative [...]*, lo accusò di un passato fascista. Diversi capi della Resistenza lo scagionarono e nell'inserito fotografico è riprodotta la decisiva testimonianza scritta dal comunista Mario Socrate. Bozza ebbe così solo una breve sospensione di grado e di stipendio, subito revocata.

Grazie alla succinta presentazione della struttura dell'archivio (11-12) e agli indici dei nomi sia per codice che per pagina (285-298), l'autore completa un volume che presenta non solo un archivio ma una personalità che gli storici farebbero bene a tenere in considerazione.

UMBERTO DELL'ORTO

STORIA DELLA CHIESA

FEDERICA MAVERI, *Un Maestro di Venegono monsignor Giovanni Battista Guzzetti (1912-1996)*, NED, Milano 2008, pp. 253.

Mons. Giovanni Battista Guzzetti è stato una personalità di primo piano nella Chiesa milanese del XX secolo. Il libro di Federica Maveri che lo riguarda, si struttura in tre parti, la prima dedicata alla preparazione di Guzzetti (capp. I-II), la seconda al contributo teologico da lui dato al Seminario e alla Facoltà teologica di Venegono (capp. III-IV), la terza alle iniziative da lui promosse nella Diocesi di Milano, specialmente a favore della famiglia, della scuola e dell'ambito sociale (capp. V-VII).

La formazione di Guzzetti ebbe un'impronta profonda ed indelebile dalla sua famiglia e dalla parrocchia di Turate (Co), dove nacque il 20 novembre 1912 (17-21). Essa proseguì e si approfondì in Seminario. Entrato in quello ginnasiale di Seveso S. Pietro nel 1925 e compiuto il primo anno di liceo in quello di Monza, dal 1930 il giovane Guzzetti continuò il liceo nella nuova sede di Venegono Inf., dove iniziò anche la teologia. Date le sue ottime capacità, dall'ottobre 1933 soggiornò a Roma, presso il Seminario Lombardo, per frequentare i corsi teologici all'Università Gregoriana. Il gesuita H. Lennerz lo guidò nella tesi di dottorato sul tema *La perdita della fede nei cattolici*. L'autrice si sofferma lungamente a presentare questo lavoro (29-37). Le molte citazioni avrebbero dovuto, a mio parere, essere accompagnate da una maggior messa a fuoco delle questioni teologiche in gioco. In ogni caso, è da ricordare che Guzzetti discusse la tesi nel gennaio 1938, dopo essere stato ordinato prete (5 aprile 1936) e aver iniziato ad insegnare ai prefetti del Collegio di Porlezza (1937-